

Periferie

abitare e progettare

5
l'Unità

UN ARCHITETTO DI VENEZIA, UN GRUPPO DI ARTISTI SARDI E GLI ABITANTI DEL QUARTIERE STANNO PROGETTANDO ASSIEME IL RISANAMENTO

In città tutti li conoscono, ma pochi, pochissimi li hanno mai visti da vicino. Come il quartiere, d'altronde. A Cagliari Sant'Elia vuol dire disagio, malavita e palazzoni. Altissimi e brutti. Per gli architetti sono le «Case Del Favero» (dal nome dell'impresa costruttrice), per tutti gli altri «su Bronx» (il Bronx), perché qui sotto si spaccia, nessuno porta mai via le carcasse delle auto bruciate e gli abitanti si lamentano per i giovani che si drogano nelle scale e passano la notte negli androni. In un solo complesso 260 famiglie, 1200 abitanti: architettura razionalista e un tocco di Le Corbusier. Un mostro di cemento sbucato dal nulla nel 1979. Ma presto le cose potrebbero cambiare. Giardini, campi sportivi, facciate e spazi comuni ridisegnati da artisti. Gli abitanti sono ancora scettici ma il Contratto di quartiere ha tempi che non lasciano scampo: entro questo mese verrà presentato il progetto definitivo, poi ad aprile verrà siglato il protocollo tra il Comune, la Regione, l'Istituto Autonomo Case Popolari e il ministero dei Lavori pubblici, ad ottobre il progetto esecutivo, nei primi mesi del prossimo anno l'avvio dei lavori (spesa prevista dieci miliardi) e a metà del 2002 la loro conclusione. Sembrano tempi lunghi. Poi un abitante indica un vetro spaccato al quinto piano e dice: «E così da vent'anni e lo iacp non lo ha mai cambiato».

PERIFERIA SUL MARE. Ma Sant'Elia non è come lo Zen di Palermo o gli altri quartieri dimenticati delle periferie urbane. I suoi ottomila abitanti vivono un paradosso: abitano le case più brutte della città nel quartiere più bello di Cagliari. Il mare è a un passo, sul promontorio spicca il forte settecentesco di Sant'Ignazio, poi c'è il Lazzaretto (presto adibito a centro policulturale), più in fondo il faro. Un panorama da cartolina, roba da villaggio turistico. E anche gli abitanti delle case del Favero lo sanno. Infatti il 75 per cento di loro dichiara di voler continuare a vivere a Sant'Elia e nel 55 per cento dei casi si augura che questa fortuna sia condivisa anche dai propri figli e nipoti. Dati raccolti con un questionario realizzato a sostegno del contratto di quartiere e predisposto da un gruppo di lavoro coordinato dal sociologo Benedetto Meloni e dall'ingegnere Sandra Casu. Sessanta domande per capire cosa va e cosa non va, ma anche quali sono le reali attese per questo progetto di riqualificazione urbana che li vedrà impegnati in prima persona.

PROGETTI E DEGRADO. «In casi del genere si dice sempre di voler coinvolgere gli abitanti in decisioni che poi, invece, sono già state prese da qualcun altro. Anch'io ero scettico su questo metodo del contratto di quartiere. Poi però li ho ascoltati e ho modificato il progetto». L'architetto Andrea de Eccher arriva da Venezia e la sua barba a Sant'Elia è già popolare. Ha ristrutturato il Lazzaretto e ora affrontando «il mostro» confessa di avere cambiato il suo modo di lavorare. «Avevo trovato alcune soluzioni efficaci e funzionali, ma non avevo pensato che avrebbero avuto un costo di gestione troppo oneroso per queste famiglie dove chi ha un lavoro fisso è un'eccezione. Così mi hanno convinto a modificarle». A non cambiare è la filosofia dell'intervento: divisione del complesso in cinque distinti condomini, creazione di sei campi sportivi, realizzazione di spazi privati da affidare alle famiglie e alle associazioni. Il punto sta proprio qua: generalmente si creano luoghi di aggregazione, per le case Del Favero la necessità è opposta. «Erano gli anni '70 - spiega de Eccher - le ideologie prevalevano sulla prassi. Così i progettisti pensarono ad un piano terreno per le auto, e a un enorme secondo livello che univa tutti i 14 corpi del complesso, una grande piazza sospesa per 260 fa-



Cagliari

Il contratto di quartiere che cambierà la faccia ai casermoni di Sant'Elia dove gli analfabeti sono il 34% degli over40

«Su Bronx» in riva al mare Arriva l'arte a domicilio per cacciare il degrado

VITO BIOLCHINI

miglia». Un pezzo di Berlino Est in riva al mare. In poco tempo gli abitanti chiusero il pianterreno e ne ricavarono abusivamente garage o magazzini. In alcuni oggi ci vivono diverse famiglie. Rifondazione e Forza Italia (il primo partito a Sant'Elia) hanno le sedi. E anche il cosiddetto «piano piastra» diventò impraticabile: oggi centinaia e centinaia di siringhe aspettano ancora di essere portate via.

ANALFABETI. «Ma le case non sono brutte, anzi». Signora Rita abita da sempre a Sant'Elia: «Prima stavo nella parte vecchia, ma stavamo stretti, erano case da 40 metri quadri. Così iniziammo la lotta. Erano gli anni '70, io ho dormito anche sotto il comune, eravamo uniti. Quando entrammo qui ci sembrò un sogno, appartamenti da 90, 100, anche 120 metri quadri. Ma presto arrivò il degrado, la droga. La colpa è nostra, dovevamo ribellarci a chi ci aveva abbandonato». Ma lei non si è arresa. A ridosso dello stradone che

divide il quartiere dal resto della città, proprio di fronte allo stadio, ha costruito un giardino, una zona proibita per spacciatori e malintenzionati. «I bambini vengono qui a giocare e le mamme sono sicure». Un'isola di legalità. Nel quartiere tutti si arrangiano, la disoccupazione è al 37 per cento, tra gli abitanti al di sotto dei 40 anni i diplomati sono appena l'8 per cento e gli analfabeti il 12, una percentuale che schizza al 34,5 nella fascia al di sopra dei quarant'anni. Le scuole medie sono ospitate nei locali della parrocchia perché a Sant'Elia mancano i servizi essenziali. In un quartiere che ancora si definisce «borgo» (i suoi abitanti se si spostano in centro dicono «Vado a Cagliari») non esiste un ufficio postale, la farmacia è arrivata solo un anno e mezzo fa, a parte qualche minimarket di esercizi commerciali nemmeno l'ombra. Di fronte alle Case del Favero, le nuove residenze di via Schiavazzi prevedevano al piano



Tre immagini del quartiere Sant'Elia di Elisabetta Messina

difficoltà degli altri a trovare lavoro, perché Sant'Elia è sinonimo di delinquenza. Solo oggi il comune sembra interessarsi alle sorti di questo quartiere, ma tra gli abitanti l'ottimismo si alterna allo scetticismo: «Ma veramente rifanno le case?».

ARTISTI E ARREDO. Dei 46 contratti di quartiere approvati dal governo quello di Sant'Elia è al sedicesimo posto, ma per un aspetto non ha uguali in Italia. Qui le case saranno più belle perché dieci artisti isolani lavoreranno per rendere meno traumatico l'accostamento del grigio del cemento con l'azzurro del mare e del cielo. Il progetto prevede gli interventi di Tonino Casula, Gabriella Locci, Adelaide Lussu, Anna Marceddu, Mirella Mibelli, Carla Orrù e Lidia Pacchiarotti, Gianfranco Pintus, Rossana Rossi, Pinuccio Sciola e Bepi Vigna con la Sardinian School. «Interverremo sulle facciate, personalizzeremo i condomini, realizzeremo pavimentazioni originali - spiega la coordinatrice del progetto Federica Orrù - e gli artisti lavoreranno con gli abitanti». «È rischioso perché qualcuno potrebbe pensare che stiamo offrendo champagne a chi non ha acqua - afferma Andrea de Eccher - ma noi sappiamo che nei luoghi belli si vive meglio, eppoi questa gente si merita lo champagne, anche per l'entusiasmo con il quale sta con noi portando avanti questo progetto». Nel laboratorio di quartiere sono esperte foto e disegni di come sarà il futuro a Sant'Elia. È diventato un centro di aggregazione, gestito dalla cooperativa «Sa Striggula». Anche i laboratori collaterali al progetto sono prossimi alla partenza, con programmi di sostegno e orientamento scolastico, laboratori di musica, teatro, ceramica e informatica. Ma qualcuno ancora non ci crede, pensa che siano le solite promesse. Altri temono addirittura di essere cacciati e che Sant'Elia diventi un quartiere per ricchi. Perché questo «è un posto bellissimo», perché, come si legge in un questionario, «la mattina mi alzo, apro le finestre e sento il suono e l'odore del mare».

Varese

Là dove c'era l'erba ora c'è il golf

PAOLA RIZZI

Immaginiamo venti ettari di campagna punteggiata di abeti e betulle. Un piccolo polmone verde a Valle Olona, alla periferia di Varese, uno dei comuni lombardi più spesso a rischio di emergenza ambientale per via del traffico congestionato. Un campo destinato, com'è scritto sul piano regolatore, ad attività agropastorali. E spesso, anche se questo sul piano regolatore non c'è, terreno di gioco per i bambini del quartiere. Adesso molti alberi sono stati abbattuti, qua e là sono state scavate buche, sono state create collinette artificiali, la strada è stata allargata per permettere l'andirivieni dei camion. Sulla carta resta un campo a destinazione agropastorale, ma nella testa del suo proprietario, e ormai quasi nella realtà, diventerà uno spazio per il golf, un tappeto verde e uniforme grande come venti campi di calcio. La gente che abita lì intorno c'è rimasta male a vedere quel pezzo di campagna che veniva trasformato in quel modo, e qualcuno ha protestato. Adesso i lavori sono sospesi, ma solo dopo l'intervento del gruppo diessino in consiglio comunale e del segretario provinciale e consigliere regionale Daniele Marantelli

che sulla vicenda ha avuto uno scontro a muso duro con il sindaco di Varese, il leghista Aldo Fumagalli, conclusosi con un esposto alla procura di Varese. «La stranezza di tutta la faccenda sta nel fatto che i lavori sono andati avanti senza nessun intervento da parte del Comune, nonostante il parere negativo dell'ufficio legale e dell'Oreco, il comitato regionale di Controllo che dicevano a chiare lettere che al posto di un campo non ci può essere, senza variazione di piano regolatore un campo da golf - spiega Marantelli - La giunta e gli uffici dell'urbanistica non sono intervenuti, i lavori sono cominciati in giugno e si sono interrotti solo dopo la nostra protesta». Dopo la segnalazione dei Ds anche l'assessore all'urbanistica ha manifestato un po' di sorpresa, ha ammesso che la commissione urbanistica era all'oscuro di tutto e ha pensato fosse meglio mandare il fascicolo alla procura. A tutto ciò si aggiunge un clima rovente all'interno dell'urbanistica dove c'è stata una sollevazione dei funzionari contro il dirigente del settore, accusato tra le altre cose di tenersi le pratiche nei cassetti, tra cui per l'appunto quella incriminata. Con il parti-

colare non secondario che il dirigente in questione è il fratello del sindaco, Luciano Fumagalli. Insomma l'opposizione diessina non ha fatto fatica a montare la polemica contro una gestione quanto meno maldestra del Comune proprio nella roccaforte della Lega, una delle pochissime sopravvissute alla debacle generale, terra natale del leader massimo Umberto Bossi e del numero due Bobo Maroni. Un'altra vicenda che brucia è quella della funicolare che conduceva al Grand Hotel sopra Campo del Fiori, attraverso la salita del Sacro Monte, una delle bellezze monumentali e paesaggistiche di Varese. La scrittrice Liala, originaria di Varese, ricordava con nostalgia quando da ragazza saliva al Grand Hotel per partecipare alle feste dove la corteggiavano aviatori e rampolli del bel mondo. Nel 1953 venne chiusa e mai più riaperta. Del ripristino della funicolare la Lega appena insediata al governo della città nel 1993 ha fatto il suo cavallo di battaglia. Adesso una trattativa è pronta, solo che non ci si può arrivare: un contenzioso con la ditta appaltatrice blocca da tempo i lavori per la realizzazione dell'accesso alla funicolare.

